

quello che viene al momento perseguito, che non possa essere deviato verso fini militari. Sinora ha ricevuto solo dei no.

Mentre esprime una generica e propagandistica disponibilità al dialogo con il mondo esterno, Ahmadinejad torna ad accusare di «complotto» presunti «nemici» stranieri. Una tesi non nuova, spesso ripetuta in questi mesi sia da lui che dalla Guida suprema Ali Khamenei, per dipingere come eterodirette le proteste popolari contro il regime ed i brogli.

La repressione intanto non conosce momenti di pausa. L'agenzia Fars riferisce che contro un figlio del leader anti-Ahmadinejad, Mehdi Karroubi, la magistratura ha emesso un mandato di cattura per «irregolarità in attività economiche» e per avere avuto «un ruolo nei disordini» di piazza. Il quotidiano Etemad rivela inoltre che fra le tante persone arrestate in giugno ci sono due funzionari del ministero degli Interni addetti agli apparati di controllo della macchina elettorale. Più recente l'arresto di Atefeh Emam, 18 anni, figlia di un oppositore già in carcere da tempo, Javad Emam. Il sito del partito riformatore Mosharekat sostiene che Arefeh è stata prelevata e portata in una località sconosciuta.

Repressione

Nuovi arresti a Teheran Vietate manifestazioni religiose per il Ramadan

Il regime teme una ripresa delle manifestazioni ostili. Per questo sono state cancellate o ridimensionate una serie di cerimonie religiose collegate al Ramadan, il mese del digiuno islamico, iniziato il 22 agosto scorso. Esclusi dalla predicazione in un rito fissato per domani a Qom, alcuni religiosi noti per le posizioni critiche verso il governo. Vietato all'ex-presidente Khatami intervenire alle cerimonie che sempre a partire da domani sono previste presso il mausoleo di Khomeini. Addirittura annullato il tradizionale grande raduno che nello stesso edificio avrebbe dovuto svolgersi a fine settimana. I responsabili del mausoleo giustificano la decisione in base a non meglio precisati «problemi». Il custode del mausoleo, Hassan, 37 anni, è nipote di Khomeini, e sostiene politicamente il capo dell'opposizione Mir Hossein Mousavi. ♦

→ **Sayed Pervez Kambakhsh** era stato condannato nel 2007

→ **Il capo di Stato afgano** ha agito in segreto per non irritare i falchi

Karzai grazia il giornalista che rischiò la forca per blasfemia



Foto Ansa

Il giornalista afgano Sayed Parviz

Karzai grazia in segreto Sayed Pervez Kambakhsh, giornalista afgano condannato a morte in primo grado e a 20 anni in appello per avere diffuso materiali informativi sulla donna nell'Islam. Sayed si rifugia all'estero.

GA.B.

gbertineto@unita.it

Di buono c'è che Sayed Pervez Kambakhsh, dopo avere evitato la forca, non marcirà vent'anni in prigione. Il giornalista afgano, condannato per aver diffuso documenti sulla donna nell'Islam, è stato graziato dal presidente Hamid Karzai. Felice conclusione di una storia amara, che ha messo in evidenza gli enormi ostacoli al dispiegamento della libertà e della democrazia nello Stato post-tale-

per rimmetterlo in galera. Non si sa dove si sia rifugiato. Gli avvocati e i parenti mantengono il massimo riserbo. Il fratello Yaqub pronuncia un'unica frase: «Confermo la sua liberazione ma niente altro». Di poco più loquace il difensore Afzal Norostani: «Posso confermare la grazia e il rilascio, ma non posso dire se sia fuori dal Paese per problemi di riservatezza».

UNA LEGGE PER LE DONNE

Kambakhsh, 24 anni, era stato arrestato nell'ottobre del 2007 per «blasfemia e diffamazione dell'Islam». Aveva scaricato da Internet materiale informativo sul ruolo della donna nell'Islam e l'aveva diffuso all'interno dell'Università di Balkh dove studiava giornalismo. Assieme ai testi presi dalla rete il giovane aveva pubblicato sul settimanale Jahan-e-Naw (Mondo nuovo), di cui era collaboratore, alcuni commenti personali. La condanna a

IRAQ

Un'autobomba è esplosa ieri mattina nella città irachena di Ramadi. Otto persone sono state uccise, 16 ferite. L'obiettivo dell'attacco un posto di blocco di agenti iracheni.

morte in primo grado era stata commutata poi in 20 anni di prigione. Il segretario di Reporters sans frontières, Jean Francois Julliard, definisce la vicenda giudiziaria di cui è stato vittima il collega afgano, frutto di «intolleranza religiosa», e ricorda i «maltrattamenti della polizia e l'incompetenza di certi magistrati».

Karzai che recentemente firmò un provvedimento osceno che consente la segregazione delle donne di fede sciita e legalizza lo stupro in famiglia, fa parzialmente ammenda promulgandone un altro per scoraggiare ogni forma di violenza contro le donne. La legge si ispira agli articoli della costituzione afgana che garantiscono la libertà «come diritto naturale degli esseri umani» e affidano allo Stato «la protezione della famiglia». Nell'articolo 54 si afferma in particolare che «lo Stato dovrebbe adottare le necessarie misure per assicurare il benessere psicologico e fisico della famiglia, in particolare dei bambini e della moglie». ♦